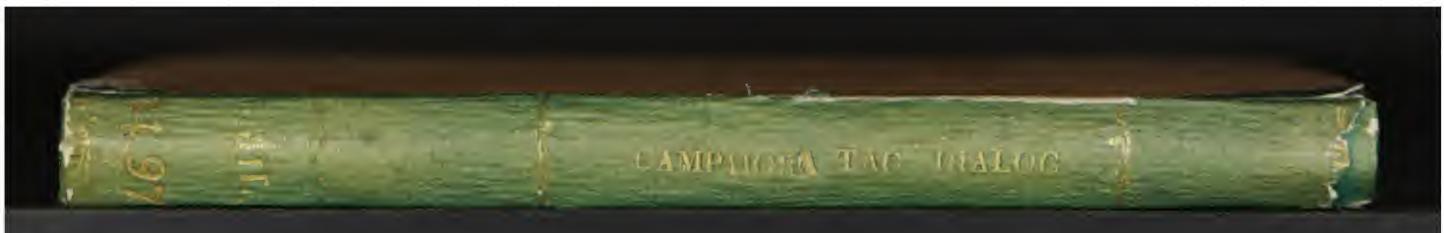




Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Guicciardini 20.2.70



CAMPAGNA TACITRALOG

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Guicciardini 20.2.70



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Guicciardini 20.2.70



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Guicciardini 20.2.70



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Guicciardini 20.2.70



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Guicciardini 20.2.70

49
20-2-70

Zoica vulgare e philo
sofia morale composta e
traduta da duo ualentissi
mi loici e grandissimi
philosofi in dialogo.





HALOMI RALJA JL TRALATO
Et prima che modo e da tenere nella presente ope
ra.

Capitulo primo.

Johannī.



Olte volte o vdit o che grandi
philosophi cō grandissimo stu
dio t subtilissima inquisitione
hāno uestigato mirabile cōclu
sioe circha lāmina humana de
equale la più excelete che io ha
bia aldito e dela sua imortalita
ben che p iuolabile fede noi
crediamo lāmina esser imortale
nientedimeno vorei che me dicesti le rasone philo
sophice questa p̄suadente.

Jacobo.

Nobāni tu dimādi cosa circa laquale molti
antiqui grādemēte dubitādo sono caduti i
grādi errori t i tāto che elli hāno fermamē
te creduto lāia humana esser mortale come q̄lle de
aiali bruti. Et i q̄sto erzore diuēteno come heretici
p nō cognoscer la natura de lāia. Unde volēdo co
gnoscere la sua imortalitade quene orditamēte p
cedere inuestigādo la natura. t la p̄ditio ne de lāia.
Pero che nō se pol ben tractare de vna cosa se non
se la sua diffinitiōe po che come dice Aristotile. la
diffinitiōe explica t dechisara lo esser dogni cosa.

Che cosa e lāia secōdo la sua diffinitiōe. Lapi. ii.
Come colui che desidera de sapere q̄lla p̄clu
sione già dicta io te ho dimādato la itētio
ne mia. ma tu che sei più exercitato i sapere
el modo de tractar questa materia incomincia da

quella parte laqual ti pare piu pueniuola, et io staro
ad audire con patientia. Jacobo.

Rimamete iohani iconuclaro a dire come
diuersi doctori et cosi pagani come christia-
ni hano diffinito laia. Unde sapi ch' qsto vo-
cabulo sia e greco et e significatiuo de principio ope-
rate vita. Unde i ogni cosa doue se vede opatione
vitale quiui se dice veramente esser sia. Et po nui ve-
giamo tre opatiōe vitale. In luna solamente quanto
al crescer et multiplicare come se vede nelli arbori et
nele piante. Laltra oltra el crescere sentire et mouer
si localmente coe nelli aiali terrestri et aquatici. La ter-
za oltra al mouer et sentire raxonare et intendere per
tanto manifestamente se comprende esser tre anime. La
prima vegetatiua. La secondo sensitua. La terza i
collectiuia o vero humana. Johani.

Tu dici molto bene. Ma acio che habia piu costo
qlo che io desidero lassamo le due prie et tractiamo
de la tertia d laql e a le nro pse pposito. Jacobo.

Ben che tutte qste tre de lequal o facto men-
tione si dicono aie. Nicetedimeno laia hu-
mana aquista la ppria denotatiōe de laia po-
che ella e effectiuia principio de piu nobil vita p ciò
che le due nō hano vita saluo nelo humore et nel sanguine et qlo mancado moreno. Ma laia humana e i
corruptibile et imortale. Laia adunq; humana secun-
do iohani damasceno e una substātia viuēte simpli-
ce et icorporea laqual secodo sua ppria natura e in-
visibile dali ochi corporali et imortale itollectiuia
sigurabile co rasone exercitado le sue opatione co-

li organi corporali et a q̄stis organi da accrescimēto
et sentimēto et virtu generatiua. Et allo itellecto co-
me pte sua purissima. Et così cōe lochio e in lo cor-
po così lo intellecto e in laia. Ne ancora libero arbi-
trio et liberamente opa. Aristotile nel suo nono libro
de laia volēdo diffinire laia dice. Diciamo che con-
ciosia che e ḡni cosa sia o substātia o ver accidente.
Et della substātia alcuna e forma. et laltra e cōposta
de q̄ste due. cioè di materia et de forma. La materia
e sola posanza. la forma e acto termināte o vero ter-
mināte la posanza dela materia. Noi concludādo
dīremo laia ess. re acto del corpo orgānico lissico cioè
naturale. apto nato ad hauer vita. Iohāni.

Perche tu si dico di sepra che lania exerceisse le
sue opatione con li organi corporali et qui dice Ari-
stotile che ella viuifica el corpo naturale organico.
Dime che cosa sono q̄stis organi corporali. Jacobo
 organi corporali sono certe pte distincte in
lo corpo naturale lequale hano diuersē opa-
tiōe. cioè sono li cinque sentimēti delliquali
laia e fontale principio. Unde vltra lacto vniuersale
viuificante el corpo in q̄stis sentimenti. laia a princi-
pale ouer p̄ticulare opatione laqual se chiama orga-
nica o ver instrumentale. perho che sono fundate
sopra certi membri corpori. Iohāni.

Io intendo questo segui apresso.

Alexandro philosopho dice che laia e substā-
tia incorporea laquale e p̄ceptiua de intelle-
ctual illuminatiōe dal p̄eo ente cioè dio. Pla-
to dice laia e substātia incorporea che moue el corpo.

Scnecha morale dice che laia e spirito intellectuale ordinato ad hauere in se, e in lo corpo beatitudine. Bernardo dice in una epistola chel inada ai frati de cartusia Lanima e una cosa incorporea capace de rasonne data al corpo a viuificarlo. Et e una substantia simplice spirituale e indesolubile iussibile e incorpo rea passibile de dolore e de tristitia mutabile quanto alla voluta, laqual no ha graueza ne figura, ne color. Augustino dice che laia e substantia picipate rasonne adaptata al regimeto del corpo Remigio dice, laia e substantia incorporea regiete el corpo. Tutti questi doctori secundo che tu poi comprehendere sono per dati in una sententia. Et così molte altre diffinitioe te porrei dire de diuersi altri doctori auctori, li quali tutti se reduceno a questa po p breuita le lasso, p queste me par che tu possi assai comprendere che cosa e laia se cedo la sua substantia e secundo le sue opatiõe. Joba.

C De la origine de lanima. Capitulo. iii.

Assai cõpuntamente mi par auer vdicto delaia quanto alla sua essentiale diffinitione, e molti suoi accidenti vorrei vdire qualche cosa del suo effectiuo principio o ver origine. Jacobo.

Questa questione fue adimdata a scõ hieronimo da scõ Augustino, se laia era dilapsa dal cielo cõe pitagora, e platonici, e anco origenes hano imaginato. Quer se ab eterno le sono facte neli thesori de dio cõe molti christiani doctori solamente hano imaginato. Quer ogni giorno dio crea le aie e i fundale nelli corpi secundo ql dicto euangelico. El mio padre fina qui adopa e anchora

io. O vero se elle se genera p virtu del seme del generare come fu opinione de tertuliano t de appolinaro t de vna grā parte de li occidētali cioè che così cōe del corpo se genera el corpo così de laia se genera laia. Et ancora fu opinione deli stoici t de macheo, t de sisianio t de psiliano heretico che laia fusse pte dela ppria substātia de idio. Ma tutte queste opinione sono reprobate saluo che qlla che qui de chiareremo. Et sapi che laia huana se ella fusse dela ppria substātia de dio essa nō potrebe essere vitiola ne mutabile ne misera. Et se ella fusse de natura elemētale, cioè alcūn hāno creduto essa sarebe corporea t pho che essa icorporea, t e creata, puoe auer t de fatto a principio ma n̄ fine cioè qui adrieto cōpiutamente direo. Et essēdo de natura spirituale n̄ a mistiōe terrea ne de aria ne de aqua ne da foco. li philosofi dicono che la pđutioe de laia vegetatiua e p virtu che se ptiene nel seme de qualīqz natura vitale cioè e nel grāo orzo t altre semēze. Et qlla de laia sēficiua t p la virtu della iſluētia del cielo. Ma la origie de laia iſtelectiua t creatiōe t p virtu che se ptiene diuina. Et po dice aristotile che sola laia iſtelectiua viene alla sua materia de fuori t e differētia de laia deli altri aiali a qlla de lhomio che aduegna che la loro sia da principio exterioe cioè dal generare t p mouimento del cielo qlla de lhomio e p creatione da dio laltra e traducta dal generare cō el suo spma augustinio dice, che sola laia de adā fu creata cō li angeli senza el corpo t poi p sua spōtanea volūta se iſulse nel corpo co mo colei che avea naturale iſlinatiōe a esso. Alcuni

altri dicono che la fusse creata nel corpo Ma la opi-
niōe de Aristotile e dell'i altri doctori catolici e co-
si tiene la chieria e che dio creasse laia ifinita dādola
i lo corpo e q̄sto habi p x̄o de lorigine de laia. iouāni

Io tengo fermo questo ma che raxiōe assignano
costoro a demostrar le loro opinione essere più ve-
re che laltre. Jacobo.

Gome io dechiarero più diffusamente nel se-
quente le aie humae nō sono educte de la pos-
sanza dela materia. po che q̄lle tale nō hāno
opatione saluo corporee ma la humana noi vedia-
mo oltra le corporee exercitar alcune altre che non
sono afire ali organi corporali. Ancora nō essendo
laia creata ab eterno ne gittata dal cielo como già o-
ditto po che se fusse nō serebe vera generatiōe q̄ila
de lbo ma serebe vna aggregation accidē tale po ch̄
due cose actualmēte existēte nō pono piūgerē ad es-
sere uno p generatiōe. Ancora nō essendo laia huma-
na del generante ma auiene de fori po che essa fusse
dal generante serebe educta dala possanza dela materia
ne hauerebbe saluo opatiōe corporee necessario e che
dispuosta la materia ala quale se piunge cōe forma
sia p infusiōe creata e p creatiōe infusa acio che la
generatiōe sia saluata nela humana natura. e po adi-
mostrarre la differētia del origine de laia humana e
de laltre dice Moyses i el principio del genesis che
q̄n dio fece li altri aiali disse. Producāo le aque e le
retille el reptile de laia viuēte i la sua generatione e
ancho disse. Producāo la terra laia viuēte secundo
le specie sua p liquali ditti se dimostra cōe le aie de le

nel limbo senteno alcuna pena sensibile po che scō
Augustino nel libro d la fede a pietro dice. Fermis
simamente tieni pietro t nō dubitare che li fantolini
che muoreno senza baptesimo sarano puniti d eter
no suplicio.

Jacobo.

Pero e iohāni che alcuni p qsto dicto de Au
gustino hano tenuto che li fantolini morti
senza baptesimo debiāo patir pena sensibile
come qlla del fuoco ma pche le ptra rāone cōmu
namēte li doctori t ancora la chiesia tien el ptrario.
Unde nota che la pena d iē esser correspōdente ala
colpa secōdo quel dice el saluatore. De qlla mesura
che mesurera ad altri sara mesurato auoi el defecto
adūq; elqual p origine e incorsō la natura che a i se
ragione de colpa nō se trahē alcun bene ala natura
che sia pcedēte dali soi p̄cipij ma licua alcuno be
ne che li farebe stato donato di sopra piu ne qsta tal
colpa aptiene alhomō saluo in quāto essa a tal natu
ra laqual e destituita da ql bene elql essa potca auer t
pseruarse in esso. t po nūia altra pena li priuen saluo
la priuation de ql fine alqual el ben sotrato laueria.
pducta aquel fine la natura p se medesima non fare
be potuta venire. t qsto fine era vedere dio. Si che
niāchar dalla vision de dio e la pena p̄pria e propoz
tionato al peccato originale da poi la morte po se
alcūa pena sensibile oltra qsta fosse deputata a lorigi
nale peccato nō patirebe ql tale secōdo la colpa ori
giale naturale ma secōdo la psonale po che la pena
sensibile e inflita solo ala psona p le p̄prie disordia
te opation p lequal essa se fa colpabile disordinatiō.

b

Li fantolini adunq; che nō hano commesso opatiōe
nūa colpabile psonale ma solo naturale po non de
beno patir pena sensibile ma solo naturale zoe quella
che se aparten alla natura infecta. z sapi che quando
scō Augustino dice che auerāo suplicio eterno intē
de dela priuation dela vision diuina.

CSe li fantolini nel libo secūdo che dice grisostē
mo si sostēgono pena sensibile La. xxiij. Johāni.

Pero che scō Johāne Grisostēmo dice che li dā
nati auerano major pena de la priuatiō della vision
de dio che de lafflectiō del foco pareria che qlli fan
tolini auerano affliction nella mēte loro. Jacobo.

GIrcha qsto sono state diuerse opinione dele
qual luna dice. Che li puti nō harano alcun
dolor pche lo intēdimēto sara obscurato i
lor medo che nō cognoscerano auer pduto ql che
hano pduto z dicono che p la iustitia diuia sera che
nō cognoscerāo qsto z p la misericordia sera che
de qsto nō hauera pēa po che iusto e che nō habia
no lo cognoscimēto i laltra vita poi che non hano
hauto lo don dela fede i qsta Ela mia rechiede che
nō auēdo commesso colpa actuale nō debiāo hauere
pēa actuale. Ma qsto nō e verisimile che laia intelle
ctiua separata essēdo sciolta del cargo corporale non
debia cognoscer qlllo che almeno p rasone se pol in
uestigar z molto più. Et po altri dicono che essi auē
rano pfecta cognition de tuto quello che e sotopo
sto al natural intendimento z cognoscerano dio z
anco che li sono priuati della visione de dio z de q
sto sostignerano alcuni dolor ma quel dolor sera
mitigato in quanto p propria voluntā sono incorsi

in la colpa p laqual essi sono dānati. Et questo anco
nō e pbabile pō che tal dolor non potrebe esser pi
colo considerato la pdition de tanto ben senza spe
ranza de mai nō hauerlo. Et breuemēte così come
nō hanno nūia pena sensibile extetior così non ara
no alcuna pena afflictua exterior così dicono alcu
ni. Et adechiarar questo dicono li doctori che loro
harano pfecta cognitiōe de tuto quello che e sugie
to la cognitione naturale z serano se esser priuati
della vita eterna z la carione pche z niētedimeno p
questo già non serano afficti z come questo possa
esser dicono ch le da notare che nūn e afficto man
candoli quello che excede la faculta dela sua natura
se lui e de bono itēdimēto. Ma auer dolore de ql
lo che esso nō ha ne pol hauere z niētedimeno pos
sibile era alui de possarlo hauer. Lōe vno fauio nō
a dolor che nō possa uolar come fa vno ociello o
che lui nō sia iperatore cōciosiacosa che questo nō
sia debito alui ma ben auera dolor se questo fusse
priuato de quello elqual in qualche modo alui era
possibile ad auere. Dico adunqz che ogni homo ch
a lo uso del libero arbitrio e pportionato ad auer
uita Peroche esso se po preparar alla gratia laqual
lui pol meritar vita eterna. Et p tanto qndo le pri
uato da quella lie maior dolor z maria afflictione
pero ch perde quello ch potea esser suo. Ma li fan
tolini nō furono mai pportionati a uita eterna ne
p li pincipij dela sua natura po che la beatitudine ex
cede la faculta naturale. Ne anco e bono mai le pro
prie operatiōe perlequal essi habiano potuto habi

h ü

litar se alla gratia. Et per tanto nō patirano pena al
cūa per nō ueder idio ma piu costoso hauerano qual
che alegreza pche participano molto della bōta di
uina che li hano creati i si bona pfection natural z
ql dicto che tu alieghi de gris. Grisostomo se itēde
delli dānati che hāno auuto luso del libero arbitrio
z non lāno disposto a bene ma piu costoso a male.

C Del quinto loco de la supna cīta de lanīma sepe
ratiua. Capitolo. xxiij. Johāni.

Hora restā adir del quīto loco del qual te vdiro
volentieri tractare. Jacobo.

F El quīto luoco sie deputato ali sp̄riti beati
z alle anīme dilecte cuero electe z chiamassi
paradiso quasi doue apare dio o che apare
chiara la vision de dio dicesi ancora supna hierusalē
po che qui e pfecta pace. z tranquilita dicesi ancora
chiesia triūphate po che la sono premiati quelli che
in questa vita che e la chiesia militāte hāno vinto el
demonio el mondo e la carne. Dicesi ancora patria
pero che la sera fine de tutte le peregrinatione Qui
ui hora fin el di del final iudicio sono solo le anime
beate Ma da poi sarano con li pprūi corpi resusci
tati in questa propria natura. Johāni.

Lonciosia cosa chel corpo sia ipedimento al anīa
quanto alato del cōtēplare non par ben conuenien
te che ancora essa el debia reaprender poi che vna
volta la e sciolta dalla sua massa. Jacobo.

F Irca la resurrectiōe diuerte opinion son Ra
te secōdo la diuersa imaginatiōe del vltio
fine. Unde alciui anō tenuto la fin de lhō

esser in questo modo e pero non hanno creduto che
mai piu sia resurrezione. Ma a questa opinion assai p
balbilmēte se po tradire considerato varieta dela for
tua le isfirmita del corpo humano e la imperfection e
instabilita de la scientia dela qual e impedita la felicita
humana. Alcuni altri questo considerando hanno dito ch
sola laia viuera da poi el corpo e questa tal vita sera
sufficiente aquietar el desiderio natural p coprir la
beatitudine. Unde scō Augustino i libro de ciuitate
dei dice de porphirio che dice. Acio che lania fosse
beata puenia fugir ogni corpo. Alcuni altri dice che
tutta la natura humana era i laia e ch solo el corpo
era el suo istruimento. e secodo questo solo laia basta che
sia beata po che non e necessario che lo instrumento
sia beatificato con lartifice. Ma aristotile e li theo
logi come disopra o dito dicono lo corpo esser par
te de lhō. e p prequēte se lhō e capace de beatitudine
quien che ancho el corpo sia beatificato e questo non
pol esser sel non resuscita. Et questo error he de color
che hanno hauto la pträria opinion e stato pche n
hano auto la diuina reuelatio laqual a noi e sta data
per singular dono. Dicono ancho li nostri doctori
che cosi come li nostri corpi hora sono graui che
alhora serano legieri e como hora sono grossi che
alora erano sotil e come hora sono obscuri che alora
sarano chiari. Et queste sono tre dotti che auerano
el corpo nella final resurrezione. Lanima ancora in
questa presente vita quel che crede p fede vedera afa
cia afacia quello che spera tignera ciertamente quel
che hora per carita ama alora vedendo hauera sum

ma delectatione. Ne e contrario a questa sententia
quello impedimento che tu hai legato po che solo
el corpo corruptibile e quello graua lanima perho
che esso e rebello alla volunta del spirito. Et questa
rebellione cessara in quella beata vita ma dico piu
che laia hauera maior alegreza per la vnion del suo
corpo che senza. Prima che se ralegrara del ben del
suo corpo el qual e stato parte de lei in adopar quel
lo perche a facto auer tanta gloria Ancora come o
dito di sopra. Laia a respecto al corpo inquanto essa
e perfection del corpo e anco essa a alchune opera
tion che la grauano e secondo luno modo e laltro
li sera acrescut a el gaudio de laia poi che essa ritorna
ra al suo corpo. Prima considerando che laia e parte
de l homo perfectiu del corpo maior perfectione
sara in lei secondo che essa sera con el suo corpo tu
ta che rimagnando parte pero che la parte incompara
tion del tuto a carion d imperfection Secundo qua
to ala parte che laia receue imperfection dal corpo p
le operation p trarie alei receuera maior leticia per
che essa vedera quello a chi essa se sotometera e che
speso alei se rebellaua e obediente e sotoposto alei
Et pero dice scō Hieronimo Che laia hora e qua
si ritardata da transferirse nel sommo ben pero che
essa e quasi imperfecta fin a tanto che la non resuma
lo suo corpo e siano beati insieme.

De la gloria de vita eterna. Lapi. xxv. Jacobo.
Dice scō Augustino i uno sermone. Tanta e
la excelentia de dio che sel me promettesse de
dar ogni cosa possibile senza lui io non saria

satio saluo sel non me promete de darse si medesi
mo. O signor mio tu me ai pmesso d darme ogni
ben se io te amo dame te e questo me basta. Nullo
ochio mai vede senza te quel che tu hai aparrchia
to ali tuo amanti pace sopra pace. Gaudio senza fi
ne. Torrete de delectation diuina sume de leticia
e che posso dire. Gide non agionge. Speraza non
la cōprchēde. Larita non la cape. Passa ogni vodo
ogni desiderio. Aqstar se pol nra nō extimar. Que
sta e la celestial festa. Gaudio senza fine. Eternita sen
za decorso. Serenita senza nubilo. O bella e del aie
re citta quāto e più bello colui che te a facto. in que
sta celestial citta de hierusalē senza alcūo defecto se
vsera dio del cui ben ognun sara bono. Habiando
la vita in tal possanza che mai nō porra interuignir
morte. Et ajo che mai non habi fame el suo cibo sa
ra christo. Christo sara el suo beuer. christo sara la
sua giouētu. Nō sara in alcuna infirmita ne paura
in la carne suma sanita. in la mente ogni trāquilta.
Et cōe la non ne fredo ne caldo così i li habitadori
non sara alcuna cupidita o timore o offensione de
non bona volunta. La non sara alcuna tristitia Al
cuna vana leticia. Ma el vero gaudio sera ppetuo
p dio. La pfecta mēte ardera. La carita d bō cuor
e de bona cōscientia e de fede non simulata. La se
ra concordate la vigilia de lanima con quella della
mente e la obseruantia de iconi mandamenti senza in
teruallo. O quāta felicita doue non sara male ne el
ben se pora asconder. Sara sempr la mēte occupata
nelle laude de dio elqual sara tutto in tutto. Doue

sera o vora effere el spirito sara anco el corpo ne al
tro vora el spirito se nō quello che e conueniente al
corpo La sera vera fama doue nō se lauderano con
adulatione la sera vero honor elqual non sera dene
gato animo degno ne sera dato animo indigno ne
sera desiderato se nō daldegno Uera pace senza p
turbatione El premio della virtu sara colui che da
le virtu elquale se pmete lui istesso Se le richeze le
amano saluasse la doue le non pol perire Se se desi
dera honore habiasse la doue non e honorato saluo
che degno Se se desidera vita aquistase la doue p
morte nō se pol finire se se desidera salute habiasse
la doue aquistata se possede senza timore el fin de tu
ti li nostri desiderij sara colui che vederà senza fine
sara amato senza fastidio sara laudato senza tedio
questo dono questo affecto questo acto sera a tutti
comune cōe vita eterna O regno o gloria semp̄ ve
ra e veramente sempiterna delqual regno el re e ve
rita la lege e carita el modo e eternita Dice Ptolo
mico philosopho le da fugir da questo misero mon
do e affregrarle a quella beatissima patria doue ogni
cosa ne sara manifesto O maravigliosa e gloriosa
confessione de gentili in qlla citta supna hierusalem
morira ogni necessita e nascera ogni felicita La sa
ra vera victoria doue e dignita doue e la pace la sa
ra scā felicita doue e vita la sara eternita La nū nō
morira pche nesun nō nascera La nō lucera el sol
de iustitia resplēdera sopra boni Qual creditu che
sara alhora el splēdor de laia quādo la chiarezza del
sol sara nelli corpi La nō ne asaltera alcūia malitia o

ceano laia esser vna armonia e consonantia nō de musi-
ca ma de qualita p̄trarie i vno certo cōtemperamē-
to. Alcuni altri più antichi philosophi nō possēdo
cōprehendere che laia fosse altro che vno delli tre
elemēti come recita aristotile de eraclito che dicit
el principio vitale essere fuoco diogenes laire. Alexā-
dro dice che lo intellecto humano non era virtu fun-
data i alcuna intellectual substātia ma elera vna cosa
consequēte la mortione del corpo humano. Et q̄sto
era p̄ virtu della intelligētia separata e secōdo costui
puenia dire che laia era mortale. Et a respōder a tut-
ti li argumēti de q̄sia opinion dato che si possa pro-
uare laia nō esser corporea po che lo error de costu-
ro non e pceduto p̄ altro saluo che non hano sapu-
to cōp̄redere come laia nō sia corporea. Arabo etiā
dio cade in q̄sto errore e zenone che dicea che non
subito moriua laia morto el corpo ma dapoī certo
iteruallo e questo po vedea dapoī morto lo corpo
chel restaua li mēbri itegri fin a certo spatio d'ēpo-

Sententia delli philosophi della imortalita de la
nima. Capitolo. xiiii. Johanni.

Et me par che tempo fosse de intrar a satisfare al
mio proposito. Jacobo.

Vero e che siamo sul camio drito. Ma acio
che tu intēdi meo como che io dechiarero
alcūi vocabuli che usano li philosophi cioè
che cosa e materia che cosa e acto che cosa e poten-
tia e che cosa e forma. Unde sapi che la materia e
q̄lla cosa che da si non a esser forma e q̄lla che da es-
sere alla materia e chiamase acto poche essa mette la

c

Potētia della materia e actual existētia. Exēplo de
questo La pietra e una materia laqual pol auer for
ma de lion ouer de homo ouer de altra cosa secōdo
come piace al maestro che la thaia ouero sculpisse. et
q̄sta tal forma e acto po che p̄ lei quella tal materia
e constituita a tal figura actuale cōe lo maestro la fa
cta. Et quella materia e potētia po che essa era paciē
te apta a recuer quella forma. Et secundo q̄sto noi
possiamo dir chel corpo e materia e potētia lania e
forma e acto. Ora p̄ questo nota che i le sequēte ra
tione quāto tu aldirai materia forma acto e potētia
quello che se debe intēder nel p̄posito. E inanci che
io vegni alle raxon recitero prima certe sentētie de
philosophi e de theologi. Macrobio nel libro
de sōno de siphon dice. in el phedrone de platone
che trāslato lo eloquētissimo tulio de grecho in la
tino si dimostra con grādi argumēti la imortalita
de laia e si se ponno tutti redur a una cōclusione che
e q̄sta. Laia p̄ si medesima se moue e q̄lla cosa ch se
moue p̄ si stessa e principio d̄ mouimento. e q̄llo ch pri
cipio n̄ e nato e q̄llo ch n̄ e nato n̄ pol morir adūqz
laia non pol morire. Aristotile nel seclido de lanimia
quādo lae con molte raxon puate che laia vegetati
ua si disparte alla diuision o de partimento del cor
po o della sua materia come spar i lo inserir dell ar
bori e ancho la sensitiua in aiali imperfecti o anulosi
come e languila e molti serpēti i liquali vedemo le
parte sp̄cate mouesse e dice apresso. Delaia intellecti
ua e p̄spectiua n̄pn e questo manifesto cioe che essa
sopsta diuider seclido la diuision della materia co

me laia dele piastre e delli animali pfecti Manifesto
che le vna tra natura d'anima e quella sola se despar-
te dal corpo coe e ppetuo dal corruptibile. Per la
qual sententia vol aristotile che laia non sia imersa in
la materia ma che essa sia una virtu e substacia incor-
porea e per tato e incorruptibile. Dice anco aristotile
L'anima intellectua non se corrripe alla corruptione
del corpo. Adiisque non pol morire morredo el cor-
po. Et che essa non se corrripe alla corruptione dela
materia lui el pua per questo argumeto. Lo inten-
der e operatione de laia adiisque se debilitato el cor-
po se debilitasse laia cosi come debilitato el corpo per
vechieza se debilitano tutte le forze corporee come
spar i li vechij cosi etiam dio se debilitarebe lo intendo-
mento in laia del vechio. ma noi vedemo lo contra-
rio per experientia perho che li homini de debile com-
plexione e vechij hanno piu vigoroso intendimento.
Ancora i el libro della differetia del spirito e de la
nima dice. Quello spirito del qual parlano li medi-
ci el qual e uno corpo sotile che procede dal cuore e
condotto nelle vene e fa el polso per vivificare el corpo
e qullo ancora che procede dal ceruello nelli ncrui lo
quale opera sentimento e mouimento. Le operationi
etiam dio de l'anima per li cinq; sentimenti piscono qua-
do essa se disparte ma essa i se non perisse. Salieno i
lo suo libro del sperma dice. Cosi come la luce del
sol laqual e incorruptibile copiando la operatione sua
che e illuminare non sostiene corruptioe ne divisione
alcuna cosi laia intellectua e incorruptibile. Et coe
el sole si disparte da laete senza sua corruptione cosi

e ii

lania se disparte dal suo corpo senza sua corruptiōe
Porphirio philosopho dice. Nōne marauiglia
che latia che e substantia incorporea se possa partire
dal corpo senza corruptiōe. p̄ho chel suoco che e co
sa corporea se parte dalle legne e torna i la sua natu
ra senza alcia corruptione. Isaac nel libro delle sue
diffinitione dice. Lōciosia co sa che sia tre ordēni d
anime cioe Uegetatiua S̄ensitiua. et Intellectua
la piu excellēte e la intellectua. p̄ho che essa e creata
dalla sūma intelligentia. et e simile alla sua natura. p
tato e facto lhomō capace d doctrina et discretione
discernēte tra bene e male ancho da q̄llo perche el
debbe essere dānato o saluo. Anchora Isaac de
chiarādo la distinctione della philosophia dice. La
philosophia e vna delle similitudine del creatore. se
condo la vera verita humana e p la vniōn cioe secō
do che la cognition vostra se extende. Et la propria
causa finale de lhomō e che p la vniōn d lanima co
el corpo sia a esso homō manifesta la verita delle co
se particular et che discerna tra bene e male et facia
quello che li gioua viuēdo i sanctita et iustitia infin
a tāto chel sia remunerato et giūto al splēdore della
itelligētia et belleza della sapiētia et dcucgni spiritua
le congiūto al splēdor causato della verita increata
senza nūno obstaculo et questo e el suo paradiso et la
sua retribution et la sua bōta et sūma belleza et pfecta
et itegra alteza. Auerois che fece el gran chomen
to dice. Laia intellectua rimane dapo la morte et
la fine della sua p̄sperita e se la se pol cōiungere cō
lo primo motore cioe dio. Algagel philosopho di

ce. Quâdo sera separata laia dal corpo dureza la sua
corëtia cõ la gëte intellectiua, t se acõpira la sua di-
spositione t se delectara dele delectatione laqual nô
se pol dir cõ lingua humana. Ma in lhomo scelera-
to dapoi la morte pduto lo desiderato instrumëto
cioe lo corpo con loqual acõpliu li soi vami deside-
rij rimagnera in laia solo el desiderio t lamore, t q
sto li sara pena da nô poter dire. Et la raxone che la
nima sia pmanëte dapoi la morte sie che essa non e
ritracta da materia ne leducta p potëtia del sperma
virile ma e creata dela substâtia separata. adiûq; non
si pol destruzer laia destracto el corpo po che cõ la
destructione della materia nô si pol destruzer saluo
quello che deducta da essa p trâsmutatione i virtu
della causa agente. Alpetragoras nel pricipio della
sua astrologia dice de uno philosopho morto, che
laia sua e in loco de i sci. Tolomeo dice nel almage-
sto che la sciëtia delle stelle e le belle exercitation t li
honesti costumi t laudabili mena lhomo alla pseue-
rantia dellì studi diuini t si lo giongeno a qlllo che
simile a laia p bonta della sua fornia t assomieialo al
suo creatore t fa che esso desidera la celestial belleza
pho non pol morir lhomo viuificato dalla sapien-
tia, t in qsta sentëtia sono alcuni philosophi statifer
mi che hâno affrezzato la morte loro, come ferma-
mente credâdo andar al cielo come sue Lrisopo, ze-
none, Empedocles, t de roniani el buono Latone.
Platone cõpose uno libro della immortalitate de la
nima, el qual legendolo uno philosopho chiamato
Lheroberto de ambra se gitto gioso de uno mu-

ro e amacioisse p lo grāde desiderio ch lui hauia d
trouar miglior vita. recita tulio nel libro d senectu
te a zenofonte. el grāde Lyro essendo nel vltio dell
suoi giorni e standoli intorno li suoi discipuli che
piāguiano la sua infirmita graue pho che se vede
approrimar alla morte incomincio a dire. Nō vo
gliati creder o mei carissimi figlioli. che quādo io
me partiro da Voi che io diuenta niēte. Et quando
io era con voi già non vedeui lanimo mio ma sola
mente cognoscui che esso fosse i me p le mie opere
così nelli studij come nella doctrina. e quel medes
imo non dubitate essere quādo piu non me vedre
te. e come sarebbe nūno valente hemo honorato
Doppo la morte sua saluo se la bona anima non ha
uesse o facesse che la memoria sua iussissimamente re
manesse. Quāto a me nūno mie a mai potuto p sua
der che le anime humane possino morire partēdo
si dalli suoi corpi. Ma dico piu che lanima se parte
dal corpo matto sazia e partita va quella mītione
corporca e liberata da quella presone alhora comin
cia ad esser sazia. Ne p queste parole demōstro pen
tirme de essere viuuto tāto. pho chio son viuuto in
tal modo che nō esūmo esser nato p niente. Et così
mi parto da questa vita nō come da cosa mia p pria
ma come albergo. Perho che la natura cia data a
questo corpo p habitare vno certo tēpo come fa el
pelegrino da vno albergo. O desiderato e felice
giorno quādo me trouaro io nel concilio de quelli
animi diuini e con loro andar incōpagnia. Et qsto
sara quādo io me partiro da qsta vita e da questa i

fangata turba. Andaro al mio Chatone miglior
homo che mai nascesse de cui io ho arso el corpo
ben che lui douea ardere el mio. ma laio mai nō me
ha abandonato. ma mi aspecta in quelli eternal luo
ghi doue el sa ben chio el debbo trouare. Questi
dicti de philosophi o voluto qui recitare p magio
re certeza del proposito.

CDe li argumēti approuar della imortalita de laia
Capitolo.xv. Johanni.

Er questo che fina qui tu hai dicto asai. se
Quol veder la quenientia chelaia sia inco
ptibile. Ma vorei vdire qualche argumēti
fundati su raxone e nō solo su auctorita. Jacobo.
Molti philosophi p argumēti hanno quato
questo. e de quelli argumēti metero qui al
cuni li quali sono piu p̄cipali. Ma prima
habi questo p uno fundamēto che le operatione so
no manifestatiue le nature dalle quale esse pcedono
come dice Aristotile ne lethica. Quale e ciascaduno
tale sono le operatione. E questo pcede po che la
opatione e da qualche virtu e la virtu e fundata in
qualche essentia exēpio de questo. La opatione del
fuoco he ardere e questo p la virtu della sua callidi
ta. q̄sta callidita e fundamētalmente nella essentia o
uer natura del fuoco. Queste he adunque tre cose
cioe Essentia Virtu e Operatione e come li rami
ordinatamente pcedeno si che la essentia e come la
radice la virtu he come li rami la operatiōe e come
lo fructo. Dato q̄sto fundamēto. Prisiano i vna epi
sola chel māda a chosdroe re de persia arguisse co

si. Se laia ha opatione senza el corpo quiene che ha
bia essentia seperata dal corpo. Et che essa habbia
operatione che nō be fundata in organo corporale
se puol vedere nella sua nobile opatione. Come In
tendere Raxonare, et Uolere, et in lo intellecto non
be in alcuno mēbro determinato ne p virtu corpo
rca e meslo in acto. Adūque conuiene chel sia funda
to in qualche essentia incorporea et p tanto questa
essentia incorporea po essere senza el corpo et questa
noi dicemo esser laia. Ancora poi che laia e incorpo
re de necessita cōe noi vedemo p le sue opatione
noi possiamo arguir et concluder la sua imortalita
et si questo argumēto. Quella cosa che non ha in se
principio corruptiuo e incorruptibile. lania non ha
in se principio corruptibile p ho che essa non e cōpo
sta de qualitade elimētale. adunq; laia e incorrupti
bile. Ancora qlla cosa che p sua malitia nō si po cor
rūpere non se corrūpera p la malitia daltrui. come
nūno non more p la infirmita de altrui. ma se mor
more p la infirmita ppria. Ma lania non se cor
rūpe per la sua ppria malitia et questo prouo perho
che la malitia de laia e iniustitia. Intemperāza. In
quita Odio. et molti altri vicij et questi nō corrūpe
no laia. Adunq; molto meno la corrūpera febre pe
stilentia. o vechieza. che nō sono malicie ppric a lei.
Ancora impossibile e che la petito natural sia vano.
Ma lhomo apetisse esser ppetualmēte. et questo ap
pare con lo esser et uno ben desiderato da ogni na
tura. ma conciosia che lhomo comprende lo essere
nō solamēte come presente al modo che fa le bestie

quāto alla intelligētia. e così come idio e p̄ticipabi
le de ogni creatura secōdo el grado determinato in
la sua natura così laia e capace de ogni cosa. Jobāni

Io nō intēdo ben come quella similitudine deli
elemēti se pol giungere o vero conuenientemente
aplicar a laia e pho dechiara più d'atesanite. iacobo

Jobāni tu debi sape che come dice Aristoteli
le el glorioso idio e sublinie a ppetua el mō
do cō sua sūma sapiētia fece duo corpi uno
sem̄p mobile l'altro sempre fixo el mobile acio che
sem̄p influisca casuālita. el fixo acio chel reccua la ca
sualita influra. La terza adiunq; laqual e sem̄p stabili
e data alla creatura i substētamēto de vita. e pho
la vita maximamēte apara i lo sētimēto pho se aso
meia laia alla terza. quāto al sentire. Et pho che laq;
e mutabile cioè che alcūa volta e rabiola alcūa vol
ta e bonaceuole. così etiā dīo la imagination del hō
i la apprehēsion del pueniēte si quieta e i piacer si ri
posa e i la apprehēsion del nocuuo si turba e coroza
pho e asimigliata al aqua. e così cōe laere e suscepti
uo de celestial luce e illumia el mōdo. così la raxone
receue luce dalla intelligētia. e cō qlla redriža tutti
li acti humani. e pho chel foco e elemēto di maior
possanza che li altri elemēti. così intra tute le possan
ze e virtu humāe. lo intellecto e di magior vigor. p
qsto el se assomiglia al foco. e così cōe el cielo e pro
prio loco della creatura spiritual e angelica. così la
mēoria ouer intellecto e loco e armario delle specie i
telligibile. Queste sono le raxon che meteno li phi
losophi. e sono assai p̄sentance. ne ancho discrepano

d

Dalle sentētie delli doctori christiani.

C Della differētia de lanima humana. et delle bestie
et dele piāte. **C** Capitulo.x. **J**ohanni.

Perho che tu ai dicto nel precedēte capitulo che
laia humana a puenientia et similitudine con li aiali
vozci sapere quale e la differētia. **J**acobo.

Q Uasi che nui se approximiamo al principal
pposito. Et major chiarezza de qsto dice **H**e
nadio. Sola laia intellectiua e p si stāte. laq̄l
spoiata dal corpo viue. e tutti li soi sentimēti porta
seco. Et qsto e po che essa nō more cō la carne pho
nō e seminata con la carne. Ma lania de li altri aiali
nō e p se stāte pho che cō la veinacita della carne na
scono et con la morte moreno. et p tāto e dānata la
opinōn de platone et de alexādro che disseno che la
nimie bestial erano drizate dalla raxone. et qsto non
pol essere vero pho che nui vegiamo p experientia
che le lor opation nō sono se nō lo iſſicto della na
tura ne i loro se vede opation alcuna pcedente per
electiōe laq̄l e vna parte dello itellecto. et per qsto di
ce Ugo de scō victore. el sentimēto e la imagiatiōe
noi hauemo qmuna con li altri aiali. perho che essi
videno le cose visibile et delle vedute se ne aricorda
no. et anchora hāno molti sentimēti piu perfecti d
noi et qsto e iusto che nō habiādo lor pte de raxone
q̄lche excellētia aueseno nel sētir. et pho p opposito
tāta necessita fusse posta a lho desuiate la virtu itelle
ctiua quanto mete patiua defecto nella sensituiua. **J**o.
D: L' onciosia che lhomō habia sensualita e raxone
dime se parte luna da laltra. **J**acobo.

Sapi iohāni che lhō e in mezo de la angelica
natura e de li animali bruti. Unde secondo la
parte superior della sua itelligētia. esso se cō
iunge cō la inferior de lāgelo. e cō la inferior tocha
la superior de la natura sensual. Unde cōe la doue
finsie lultima della itelligētia angelica quius icomi
cia lo supmo della itelligētia humana. cosi la doue
termia lo infimo dello itellectuale humāo quiui co
mēza lo supmo della sensualita e qsto occorre i qllō
termine doue i noi e cosa che nō e cōmune a noi e
alli animali. Da lāgelo e differēte lhō perche laia huma
na se vnisce naturalmēte al corpo. e lāgelo non. An
chora laia humana nō ha distictiōe personal come
lāgelo perho che lāgelo se po chiamare persona laia
no. Anchora nel modo de l'intendere e differentia
perho che lhō non intēde saluo mediāte cō la simi
litudine della cosa itelligibile receuta mediāte li sen
timēti. Ma lāgelo intēde mediāte le specie infuse i
lui da principio dala sua creatiōe. e qsto me par ch̄ ba
sti qsto alla differētia d qste tre substātie ouer naturā

CDelà passione de lanima. Lapi.xi. Johāni.

Poi che noi abbiamo veduto del essere de lanima
e delle sue possanze. vorei veder e che me dechiara
ri come lanima e passibile. Jacobo.

Sapi iohāni se passione se po intēder i molti
modi secūdo che dice Johāni damasceno
Uno modo de passiōe e animale come qcu
piscē ia e ira ale quale seguita gaudio e tristitia. Et
qsto nō sono passiōe ma seguitano le passione animale
come li affecti seguitano le sue cause perho passione
d ü

no e dolore ma el dolor e sentimeto della passione.
Et questa passione aiale e propria causa dalaquale come
proprio effecto procede gaudio ouer tristitia. Et piu pro
priamente se pol dire uno mouimento della appetiti
ua virtu sensibile per imagination di bene ouero di
male. et altri dicono che passione e mouimento de aia
rationale per suspitione de bene o male per ch le spe
ratione se chiamano passione. suspicione del bene
moue la pcupiscetia e la suspitione del male moue la
iracodda. Et ancora certe passione ouero opatione si
chiamano passione. et piosi cosa che la opatione sia
secundo natura dicono alcuni che he opation non se
condo natura. et per quanto se vede alcuno mouer
se a gaudio ouer dolore i smisurato noi diciamo ch
le passionato. et per el regulato mouimento del cuore
per lo polso se chiama natural opatione. Ma quanto
e senza regula come quanto se moue per salti allora se
dice el corpo esser passionato. et non ogn tale opera
tione e passione ma quanto essa e grande perche se ella e
picola non se dice passione ma dispositio ad essa per
dice damaseno. Non uien che la passione sia con una
certa grandeza degna de rasone perho che li picoli
mouimenti occulti al sentimeto non sono passione.
Hora secundo le dite ratione poi comprendere doi
modi de passione. Uno corporale e laltro metale.
Quello della mente se pol dire tristitia e odio e ma
lanchonia. Quello del corpo si pol dir doia dolor e
afflictione. Et questi doi modi de passione a laia Un
de sapi che laia congionta al corpo a la passione cor
porale per via de una natural coligatione che essa e al

corpo e qsto e quâdo la carion viene dal corpo cõe
e da infirmita afflictiva. Laltra ha p via de compre
hensione o suspitione qualche notiuo e inconueniente
e così dicono li theologi respondentemente che
quâdo essa e separata dal corpo âno do passione dal
fuoco. Luma p natural coligatione con el fuoco e
qsto dice augustino nel libro de dimonij. Sarano
adhereti li demonij incorporei al corporal fuoco p
douer esser arsi i modo da nô poter dir non dâdo
al fuoco vita da lui togliendo pena. Laltra passion
auer p via cõprehension i modo che le oribile figu
re conturbano la imaginatione e cõmouerâno la
fantasia. Unde dice scô Gregorio nel suo dialogo.
Che da ql fuoco visibile usira uno ardore invisibile
loquale ardera la incorporea mête come se lege nel
libro della sapientia. Che apparenno alli elipeii psone
triste i volto che li facea paura peroche altro pareua
de veder fuoco subitaneo pieno de grâde horror p
lequal parole possiamo cõprehender che ql fuoco
a una virtu ipresuia de oribile imagine e despiaceuo
le ouer che lanima dânata porta seco certe terribile
similitudine lequal da lei non se parteno. Jobani.

Gome po essere debiâ patir pena e arder nel
fuoco cõciosiaco che tu hai dicto che essa
e incorporea e depêndente dela materia. Et e
philosophico dicto che alcua virtu corporale si pol
extêdere in cosa incorporea. Jacobo.

AQuesto io te respôdo chel to argumento e
vero quâdo la natura incorporea serua el suo
natural ordine. Ma se essa non lo obserua es

sendo lordine trásmutato la natura humana ouero corporea sopra auáza la incorporea e si la domina. Unde nota ben qui vno sotil argomento che così como laia da esser al corpo p natural colligatione exercitado diuerte opatione essa ancora reccue dal corpo cõe tu ai vñito e qsto pua aristotile nel libro della philosophia doue el dice a cõpassione laia al al scrato corpo come apar neli inferni e nelli imbrìa ghi. Et e el corpo cõpassiō alla alterata aia cõe apar nelli vergognosi e timidi. Inquāto adunq; de laia esser al corpo a insi pfectione ma quādo essa reccue dal corpo ielude insi impfectione. Per qsto adiūq; secundo modo lania se vñisse al fuoco non come da essere al suo corpo ma p receuere pena da esso come fa dal suo corpo le affectione. Johanni.

Marauglia mi par molto grāde po che niuna cōuenientia si pol veder tra lania e lo foco. iacobo. A Questo io ti posso dir come dice aristotile nel libro chel fa della differentia che e tra il spirito e laia che la disordinata affectione i amar le cose terrene informa lania a vna corpulētia perlaqual separata e quenictia al corpo afficto cioè al fuoco. Et li theologi dicono e meio che qsto aduiene p potētia della diuina iustitia laquale come p suo penale instrumēto tiene el fuoco nel ciētro dela terra e quiui sono li spiriti humani e diabolici damnati ppetualmente deputati ariccuer pena. Et se tu me dimādasti pche piu el fuoco che altro elemēto. Jo te respōdo. Pero he tra tutti li elemēti el fuoco e de magore possanza e virtu e de sua natura piu ten

dente alla spiritualita e più afflictivo.

Come laia se parte dal corpo. capi. xij. Johāni.
Poi che fin qui semo giunti raronādo a q̄sto passo
vediāo come se desparte laia dal corpo. Jacobo.

R sapi che cōe dice Aristotile e li altri phi
losophi e anco theologi el corpo humāo e
cōposto de mēbri officiali e q̄lli sono de cō
simili e q̄lli sono de humore e li humorī sono de ci
bi e icibī sono deli elemēti e laia non e alcuna de q̄
ste cose ma per questi tal mēbri exer cita le sue ope
tione come o dito de sopra. Johāni.

Prima che tu dichi più oltra dime quali sono
questi mēbri officiali. Jacobo.

Membri officiali sono q̄lli liquali serueno al
corpo come le mane ipiedi e così li altri e dō
q̄lli sono dellī mēbri p̄simili poche tu vedi
do mane do piedi do orecchie du ochij tc. Li hūori
sono sangue colera flegma e malinconia. Johāni.

Ua drieto che la materia e bella e io te itēdo. iac.

ADunq; quādo quādi mēbri sono i contēpe
ramēto lanima sta nel corpo ne se ne parte
Ma se la deuiene che destemperanza ne sia
ogni cosa va in pditiōe e p̄fusione e partesc lanima
mal p̄tentia e p̄tra sua voia. Et porta seco ogni sua
possanza. Lioe Sentir. Imaginar e Rasonar. e per
questa possanza essa e affectionata a gaudio ouer col
pe. e p̄ questo empedocles philosopho dice che la
caſion dela generatione era la pace. e la caſion della
corruption era la vera iſtra li elemēti pho che quā
do li elemēti sono p̄portionati in la mūtione i mo

do che luno nō exceda laltro alhora se genera lo cō
posito. Ma quādo luno elemēto a dominio sopra
laltro debilita lo suo p̄trario e p̄o quiene chel cor
po vegna a corruptione saluo se p̄ virtu de medici
na se debilise la forza dello elemēto dominante e si
p̄forta lo debilitato. Et questo basta al presente.

Della oppinion de q̄lli che dicono laia esser mor
tale. **L**apitulo decimotertio. **J**ohāni.

Hora me par chel sia rēpo che tu me dichi
come laia e imortale po che noi habiamo
veduto fina alla morte corporale quello ch
e sufficiente ala presente speculatiōe. **iacobo.**

E vero iohanni che hora siamo al p̄posito
principale Ma p̄ia vederemo le opiniōe de
color che hano dicto che lanima humana e
mortale e cosi facēdo sara el preposito piu ordiato
Hora sono stati alcuni philosophi che hano tenu
to p̄ ferma sentētia che laia humana sia mortale fon
dandose sopra el dito de galieno elqual dice. Lan
ma e cōplexione d la raxone. Perho che noi vegia
mo che secondo diuerse cōplexione de homini se
vede diuerse passion lequal se atribuiscono alaia co
me li colerici sono prompti ad ira e li sanguinei ad
alegreza li malanchonici a tristitia li flamatici a pi
gritia. Adunq; come la cōplexione si guasta per le
qualita p̄trarie diccia che anco lania se destruē ma
questo nō credo che galieno intendese dir saluo che
laia sensitiua po che galieno come o dito nel sequē
te capitulo. me par che fosse de p̄traria opinione e
a q̄sta opinione de empedocles e dinorchio che di

ma vniuersalmēte e secōdo ogni tempo. Sequita
adunq; a lhomō q̄sto appetito secūdo quella parte
con laqual esso cognosce lo esser vniuersale e questa
e laia intellectiua. Ancora sapi che le cose vniuersal
de soa natura sono incorruptibile, che aduegna chel
mora questo leone e quello, nientedimeno la specie
leonina nō more mai e ancora mora piero o marti
no la humana specie nō pol morire. Et q̄sto dechia
ra Aristotile dicēdo che la differētia i el particular
e vniuersal e che lo particular e così che non e altro
ue e così in q̄sto tēpo che nō sempre mai lo vniuer
sal e p tutto e semip. Hora approposito. Pero che
la cosa receuuta e nel recipiēte secōdo el modo del
recipiēte e laia in se receue noticia delle cose vniuer
sal e incorruptibile. Adūq; laia e incorruptibile. Pe
ro come già o dicto tale e la cosa quale e la sua opa
tione, la operatione de laia e circa le cose incorrupti
bile, par che ancora lei sia incorruptibile. Ancora la
cosa facta e men nobile che colui che la fa, ma lo in
tellecto nostro agēte che e vna parte de laia e quello
che fa le cose vniuersal esser intelligibile leql sono p
petue come già o dicto, adūq; laia e ppetua e immor
tale. Molte altre rāsone se mostrano, ma qui e lo li
game. Hora vegiamo alcuni dicti d theologi e pri
ma dice scō Gregorio nel quarto libro d̄l dialogo
Lhomō così come e i mezo de tutte le creature co
si quién che participa della loro natura, po chel me
zo p̄ticipa della natura dell̄ extremi. Lhomō adun
q; p̄ticipa con li aiali, mortalita quanto al corpo e
p̄ticipa con li angiolī immortalita quanto a laia Hu

F

go di scō victore dice. Per tanto e laia huana imo
tale acio che la discorda dalla similitudine de dio.
po che se essa fusse mortale nō sarebbe alla imagine t
similitudine de dio. adiūque secōdo uno certo modo
de vita elquale per niuno pol pdere essa e imortale
Ma secōdo una certa mutabilita che essa e imorta
le ouero che essa a de poter esser miore o pigiore la
e seperabile dal corpo. Dice clemēte nel terzo libro
del suo itinerario de piero apostolo. Ecco che molti
che biasiemano dio e tutta la lor vita e crudeltà e li
bidine moreno i li soi lecti t viue facto aloro grādi
honorū da poi la morte t sono posti con grāde ma
gnificentia nelli sepulcri de lezo antiqui. Et molti
che temeno idio t silo adorano in sanctita t iustitia
viuādo sobriamente p pscrutar la iustitia sono morti
i li deserti senza sepultura. Unde adiūqz se pol veder
la iustitia de dio se laia nō e imortale laqual se ben a
facto reccua precio t se male sostegni pena. t io te di
co qsta raxone pol esser cuiidēte a ognī homo raro
neuole. t tale simile raxone dicono molti altri theo
logi ma tutte se possono redur a queste.

Che carion pol mostrar el philosopho natural
del luogo de lanima. Capitu.xvi. Johāni.

Asai sono cuiidēte queste raxoni t si me gustano.
Ma io voio vdir che raxone po rēder el philosopho
naturale del luoco de laia separata dal suo corpo. iaco.

Nohāni sapi che al philosopho natural nō se
apartiene de parlar de laia saluo quanto essa
se vnise al corpo organico come sua forma
Unde esso cōsidera la cōpositiōe naturale t le parte

immo:
dio.
gine e
medo
toreale
imposta
giocla
o libro
e molti
ditta eli
20 gradi
ride ma
Et molti
iustitia
o morti
il veder
sebena
io te di
no raro
tri riveo
atural
Johani.
ustano.
philoso
police.
al no se
no essa
iforma
le parte

cōponente e pho confidera laia come forma infog
niente el cōposito elquale essa e forma. e q̄sta confi
deratiōe se extēde sopra quattro cause che se chiama
no p̄cipij cōstitutiūi della cōpositione naturale. e
luna e material la cui conditiōe e dōuer essere actual
La secōda e formale alaquale apertien de cōstituir
la materia in esser suo. La tertia e agente o efficiēte
e a q̄sta apartiene amouer la materia alla repetitiōe
della forma. La quarta causa si chiama finale pero
che ogni efficiēte che p̄duce aqualche fine elquale
lui intēde. e q̄sto fine e p̄cipal carone de tutto po
che muoue lo agēte adopare. Ora si che al natural
non apartien atractar de laia saluo quāto che essa e
parte cōponente con la materia. Johāni.

Se pur al natural fusse adomādato de questo co
me responderebelo puoi che esso proua lanima es
sere immortale. iacobo.

Do dico che esso direbe ch̄ quādo laia e spo
gliata del suo uestimēto corporeo a tute le
sue uirtu siego ingegnosemēte come colei
che pura simplice agile. e perpetua. Et così come
idio e in ogni luogo in se medesimo così lanima e i
semidesinia e la doue a lassato el corpo con natu
ral inclinatione e indissolubille amore riguardan
do la sua charogna che già fo sua habitatiōe. Que
sto e q̄llo che po respōder lo natural philosopho.

Ma aparlar de laia separata se aptiē disputar al me
thaphisicho loqual lieua lo intellecto sopra le cose
corporee. Pero alui se apertien considerar le altissi
me carion e più nobile parte delo ente. Et p tanto
f. 4

io te uignero digando le opinion de li metaphisici
z poi quelle de li theologi.

Delle opinion delliphilosophi del stato de laia.
Capitulo.xvij.

Johanni.

Do non dubito ma tegno fermo che essendo le aie imortale esse da poi la separatione dell corpi âno certi loghi deputati po che ogni creatura essendo finita e limitata quanto al luoco, z ben che questo habiamo per fede catholicha nitedimeno io aldiro voleutiera la propria opinio dell veri philosophi.

Jacobo.

Di trouiamo p li libri de platone che lui a hauto p certissimo che le aie humane dapo la separatione del corpo che esse entrano in altri corpi bestiali la qualcosa ouer sententia a tenuto plotino philosopho z porphirio z macrobio, z la opinione de questa reuolutio e bono poche esso teneua che laia fosse eterna cõe dio ma cõ determinato habitaculo, z ancora crededo el modo esser eterno z laia eterna ò naturale che nõ potca saluo esser uita a qualche corpo po disse che secundo diuersi spati de tempo essa cibaua habitaculo, z ancora dicca le diminuendo pditione e se male hauea viuuto in lo corpo humano zc. miorando se ben. Unde hclinando declarando questa opinione dice. Dero che questi philosophi de questa opinione vedcano laia in questo modo nõ poter viuer senza el corpo credado che i anzi che se infundesse i esso ella fosse stata pria i uno altro corpo z p sequeinte partita da questo intrasse i uno altro. Et nõ possando copredere ne mai lauca

leto o vdito chel corpo potesse esser incorruptibile
po diceano le aue semp̄ intra in li corpi corruptibili
Unde scō Jeronimo dice chel primo inuētor de q̄
sia opinion tra greci fue pitagoras elqual dice che
prima lui fu eufobrio poi pitagoras. Ma queste
opinione se puano essere false in molti modi nelli
philosophi piu rax̄deuoli lano voluto tener iohāni

Elmi par habiamo qualche faccia de raxone po
che noi legiamo della moglie de leth che se queriti
in statua de sale tc. nabuchodonosor transmutato
i bestia, t se questo fosse impossibile la sacra scriptu
ra non lo direbe. Jacobo.

SApī iohāni che se noi referimo la possibili
ta ale creature alla absoluta potētia de dio
io dico che la diuia virtu pol fare de la crea
tura sua quel ch̄ li piace po che ogni creatura e obe
diente ala possanza del creatore. Ma se noi cōsidere
mo q̄sta trāsmutatiōe de vna specie i laltra quanto
ala virtu naturale creata ouero per arte humana o
di demonij. dico che questo pol essere i quattro mo
di li quali son iposibili quāto ale tre. Prima questa
trāsmutation se pol intēdere de li accidēti stagādo
sempre vno medesimo subiecto come dice el philo
pho che possibile e p arte de alcuna archimia far del
piēbo argēto cioe spoiade le p̄prieta accidētal del
piēbo cōe el vapore el colore el molitā in modo
che para esser argento. t q̄sto par che aduenisse a na
buchodonosor po che dice la scripture che li fo re
stituita la sua figura. Ma q̄sto e possibile che la figu
ra de ihō t li soi mēbri si possino naturalmēte trās

mutare stante laia. Pero che lania se vnisse al corpo
come ppria forma a la sua ppria natura. t sapi che
sono alcune forme che nō rechiedeno determinata
figura nella sua materia cōe e liere piōbo argēto t
altre simile t quelle figure si pono trāsmutare stan-
do sempre una forma substancial. Sono alcune altre
forme che rechiedeno determinata materia t deter-
minata figura t queste tale forme nō pono esser la-
doue nō e qlla figura t qsta forma e lania laqual ne
cessariamente rechiede el corpo con la determinata fi-
gura vnde Auerois dice sul cōmento del primo de
laia che li mēbri del lione nō sono differēti dal mē-
bri del ceruo saluo che laia del lion e differente da
laia del ceruo. t celi rimā la cōclusion vera cioè che
la figura humana nō se po mutar ouer trāsmutar i
forma bestial stando lania in essa. t p qsto tu poi ve-
dere che le falso qollo che dicono alcui che alcune fe-
mine deuētino gate e vano de note sorbendo li fan-
tolini Secundariamente se pol intēder qsta trāsmu-
tatione quanto alaia stando el corpo cioè che laia hu-
mana douēti bestial secudo anco che ebe p opinion
pitagoras t platōne t ancora par che la scriptura di-
cha questo essere aduenuto a nabuchodonosor che
dice. El suo cor sia pmutato dallo humano elqual
dicto se intēde de laia ma qsto modo e anco ipossi-
bile. Pero chel corpo humano e cōparato alaia co-
me suo instrumēto. t caduna arte a suoi pprij instru-
menti come larte fabrile t le altre arte si che vnarte
nō vsa li instrumenti de laltre come larte del tescre
non vsa larte del fornaro zoe il suo instrumēti. t così

caduna ania usa el pþrio corpo ale pþrie opation
sue. Losi adiug; come e ipossibile chel musicho ado
perael cantar cõ la siega ouero cõ el martello cosi e
ipossibile che laia humana faza le ope bestial con lo
corpo humano ouer che essa facia le ope humane cõ
el corpo bestiale. z pho dice scõ Augustio sul septio
del genesis che li platonici posteriori se vergogna
ua de tegrin la opinion del lor maestro z scusaua q̄l
lo herro dícedo che platone non intēdeua de dir
che le aie humane se trāsformasse ouer trāsmutasse
in bestia saluo secodo vna similitudie cõe faria adir
che lhõ rapace se trāsforma i nibio el goloso i por
cho el suppo i leone Tertio se po p̄siderar q̄sta trās
mutatione quāto al corpo stādone lania per loqual
modo narra Quidio de cōpagni de diomede che
furono pueriti i vceli z q̄lli de vñiles i lupi stando
sem̄p in loro lania intellectiua. z q̄sto ancora mette
apuleo i li soi libri chel fa de laseno doro z molti cõ
ueriti in asini z portano some z facto altre ope be
stial cõe recita scõ Augustio nel libro decio octauo
deciuitate dei z cosi fossi se potrebe imagiar de na
buchodenosor Ma q̄sto in pte e puato in la prece
dete rarone esser falso z anco la pueri p vnaltra ra
rone esser falsa poche lania humana e cōpata al cor
po come el pþrio atto alla pþria potentia. z intro
latto pþrio alla potētia pþria si richiede vna certa
portion determinata intāto che le ipossibile vno
acto puenirse a vna altra potētia che ala sua come e
ipossibile che lacto del veder se puegna ala orechia
ma sel se trāsmutasse el corpo stādo vna medexima

alma vno mederimo acto se cōmouerebe a diuerse
potētie t vna medexia forma a diuerse materie t pō
e ipossibile che la humana specie si possa trāsmuta
re. El quarto modo de trāsmutatiōe e p separatiōe
de laia t p resolution e fine ala pria materia t qsto
nō po solamēte e possibile ma e necessario p natura
po chel corpo humano e corruptibile p natura t
ogni cosa corruptibile p natura necessariamente se
corriūpera ognī corruptione e mouimento al ptra
rio t le cose ptrarie sono diuerse i specie t po mor
to t corrupto el corpo se genera de lui vermi t ci
nere, t qsto e che dice el philosopho che le ipossibi
le che le specie se trāsmutano salvo se nō sono reso
lute fino alla pria materia. Ma che diremo d' nabu
chodonosor t dellī simili aliquali veramēte e adue
nute qste trāsmutatiōe. io dico che alcūe trāsmuta
tione se pono far p arte diabolica t qsto in doe mo
di. El primo p vna subita t i preceptibile subtratio
ne de lhō t substitution de la bestia o dil dimonio
mederimo trāsfigurato in bestia come fo de effige
mia fiola del Re agamenon in logo delaqual fu sub
stituita vna cerua pei essa fo treuata viua come nar
ra scō Augustino ouer p la mutatiō dela virtu fan
tastica dormēdo o vegiādo p laqual apara alui me
desimo t ali altri che esso sia o bestia o altra cosa nō
po facte alcūe mutatiōe circa del suo corpo ouer d
laia Peroche cōe dice scō Augustino nō solamēte
laia ma ne anche el corpo io credero mai che si pos
si trāsmutare i le bestie ali mēbri. Ma se pur se fa q
uo e p flagello diuino. cōe fu dalla moglie d loti t

de nabuchodonosor, el qual secodo che dice epiphano nō sostene trāmutatione corporale ma piu tosto yna alienation de mente e soli leuata la parola e datoli herba i cibo, e parea alui che esso fosse dauati boue e dadietis lione e questo bastia al presente.

La vera sentētia de laia separata de loco. ca. xviiij.

Johāni. Hora vediamo del stato de laia poi che essa e seperata dal corpo e che lochi son apere chiatì doue essa se reduce secondo le vere sententie delli doctori.

Jacobo.

Johāni sapi che ben che le substancie separe secodo lo lor essere nō depēdano dal corpo niēcdimeno le cose corporale secundo Au gustino sono gouernate da dio mediāte le spiritual Et po e vna certa pueniētia tra le cose spiritual ele cose corporal p vna tal pgruētia che ale piu degne substancie siano aſignati piu degni lochi e piu degni corpi vnde el philosopho secodo l'ordine delli cieli mobili puose el numero delle substancie separate. Et ben che le aie humāe da poi la morte nō entrano i altri corpi ne anco siano deputate a mouer determinati corpi niēcdimeno alcuni determinati luoghi sono a lor aſignati p vna congruētia che le piu degne siano piu prime ala prima substancia del cui loco se dice p vna dignita che sia el cielo. Unde le aie piu participate la diuinita p loro virtu sono poste i cielo e quelle lequal p iniquita sono allēgate da dio sono excluse da qsto loco e posti in lochi meno degni acio che siano tāto longi da dio p loco quanto sono stati diſimile de affectione.

Johāni.

3

Quâti luoghi ppraiante se assegna a qâste aie. Ja.
Go dico secûdo li doctori ch sono cinq; cioè
Inferno, Purgatorio, Limbo de sancti pa-
tri, Limbo de iputi z lo paradiſo de beati
Et p maior intedimēto de qsto voglio che tu sapi
che lo locho de le aie se po cōprehēdere secûdo di
uersi stati, z laia secûdo che essa e cōgiunta al corpo
e i stato de poter meritar gloria ouer pena. Ma poi
che essa e seperata le i stato de receuer finale premio
o bono o catiuo o veramēte e i stato nel quale e im-
pedida da qollo final premio. Se aduq; laia quando
se desparte dal suo corpo se troua i stato de receuer
el final premio i bene noi diciamo chel foco e loco
suo e el paradiſo doue li spiriti electi z le anse electe
ouer beate vedeno la gloria de dio z se essa se troua
in stato de receuer final premio p li soi demeriti p
le colpe commesse. qsto pol essere in doi modi. Luno
p le colpe e peccati actualmēte commessi z alora e de-
putata alo inferno doue ppetualmēte essa e punita.
Laltro e p le colpe original laqual hano facto la na-
tura humana indegna de hauer beatitudine z a qâste
tal aie e deputato el limbo deli fantolini liquali nō
hano saluo la colpa originale. Ma se laia quâdo se
disparte dal suo corpo se vede ouer se troua in stato
nel quale essa e ipedita dal finale suo p'mio qsto, pol
esser in do modi o p defecto dela p'sona che non e
ben pura z alora va al purgatorio nelqual se purga
sostenêdo pena p le colpe veniale z degne de p'don.
O e p defecto della natura nō restituita ancora ala
gratia del creatore z qâste tale aie era deputato el lim-

L. Ja.
3 cioè
ati pa
ebati
tu sapi
tudo di
l corpo
Dapoi
pemio
ale e im
quando
crecua
o eloco
fe dieci
i troua
nriti p
Luno
osa e de
punita
ctolana
za qste
uali nō
ndo se
in stato
tio, pol
e non e
purga
pdon
ara ala
el lim

bo de sci padri li quali erano exclusi dal paradiso si
na fatto che vegnisse qlla chique de dauid che serra
z niuno nō pol aprir apre z niuno nō pol sarzar si ch
i tutto poi veder cinqz recetaculi dele anie seperate.

C Della distinction de lochi de laia sepati capi. xx.

G orei che tu me dechiarasti questi lochi z come se

S distingueno. **J**acobo.

S Apì chel mōdo e tondo e nel tondo e lo cē
stro ouer lo pōto del mezo el quale in quella
parte che e più distante dalla circonferentia z sapi
chel centro della terra sie el cētro del mōdo. z per
cōsequēte esso e quel luoco che più distante dal cie
lo. Questo adunque centro e deputato p loco con
ueniente alli spiriti dānati. po che cosi cōe se son allō
gati da dio p mala uolupta cosi vieno essere ellōga
ti dalli beati quāto alla conuersatione. Et questo se
chiamia inferno quasi infera noi o iferior de noi z
qui sono diuerse pene horribile velli qual li spiriti
dānati sono tormentati secūdo che la puidentia del
la iustitia diuina ha ordinato p li lor demeriti. In q
sto medesimo foco se purgão li spiriti li quali se de
partino dal corpo cō le colpe uenial cioè degne de
pdonāza. po che niuno po viuere senza peccato. sal
uo se nō ne p special da dio preseruato. Et pho che
alla colpa se correspōde la pena sela e mortal. pena
eterna. sela e uenial pena temporal. p tanto quelli che
sono in stato de gratia z non hanno satissfacto alla
colpa ueniale sono conducti a questo fuoco doue
satissfano alla iustitia diuina z cosi purgate uano
alle requie ppetua. Et pho dice sancto Augustino

g. ii

e sancto Gregorio. Sotto uno inedesimo foco loro
resplende e la paia fuma e sotto uno medesimo
foco lo peccator arde e lo iusto se purga. Johani.

E vero quello che comunamente se dice che la pena
del purgatorio e maior che ogni altra pena de
questo mondo. Jacobo

Un debi sapere che i quel purgatorio sie do
pene luna del dano. i tato che li electi sono
ritardati dala uisioe diuina. l'altra e la pena
del sentimento secundo che li son afficti dal fuoco. e
quarto a qste do pene no dubitar che li han major
dolore che i qsta p'sente vita se possa sentir o imagi
nar e tal e la rason. Quella cosa e più desiderata. ta
to la sua absentia ella e più molesta. Et pho che lassie
cto p loqual se desidera el sumo bene dapo i qsta vi
ta nelli spiriti electi e molto inteso po che non e in
pedito dala massa corporea. e anco che vedeno chel
termino della beatitudine era presto se no fosse qlo
ipedimento purgatorio. p tanto han gradiſimo e
sopra habuidente dolore. Pero dice scō Augustino
Quello fuoco del purgatorio sara più duro che
ogni altra cosa de le pene de questo mondo che se
possa sentir o veder o imaginare. Johani.

Questa pena sostengono li spiriti essendo in quel
proprio foco de li danati e qlli tormenti che tu dici
che li sostengono dime se li sostengono da li demone
ni così come li danati. Jacobo.

Questo io dico che come la diuina iustitia
da poi el di del iudicio accedera el foco infer
nal del qual sarano cruciati tutti li danati p

petualmēte. così quella medesima iustitia sola accē
dera quella che purghera li electi. Et po li electi nō
sarāno tormentati p ministerij de lor i spiriti maligni
delli quali i q̄sta vita sono vincitori ne anco sono p
ministerio de boni angeli li quali nō affligerebōno
così crudelmente li soi citadini. Ben che verisimile
e che i q̄llo loco siano mēati dalli angeli. anco ve sia
no p̄sente li demonij li quali se alegrano delle sue pe
ne. Et q̄sto basta quanto si do lochi. El terzo loco e
apresso q̄sti do. z chiamasse el libro dei padri ouer el
sen de abraā. z p̄ intēdere ben q̄sto tu de sape che le
aie humāe dapoī q̄sta vita non po puegnir a requie
saluo mediāte la fede senza laql secudo Jacobo apo
stolo e ipossibile piacer a dīo. z po chel p̄io exēplo
della fede dī xpo fo dato p̄ia ad Abraā. elqual p̄ spe
cial seguo della cīrcōcision se dispti da līfidi p̄ tā
to la requie de bt̄i se chiama el sen de abraā. z pero
che le aie de i sc̄i non hāno semp hauto vna medesi
ma requie po che dapoī lauenimēto de xpo hāno p̄
fecta requie po che dauāte lauenimēto de xpo non
hauēano quiete saluo dalle peve po q̄l loco doue sta
uano aspectādo la chiaue de dāuid che douea aprir
el paradiso se chiama el libro de lo iferno ouer dī sc̄i
p̄i. Ultra q̄sto e el quarto loco elqual se chiama el
libro dei fantolini che moreno senza segno de fede.
Et q̄sto e differēte cōclusione po che alli puri nō e
alcuna sperāza de bt̄a vita laql hauēao li padri sc̄i in
li quali era el lume dela fede z la ḡra. z cosi habiano
quattro lochi secudo q̄tro 2dition de laia da poi q̄
sta vita. Lhe cosa e peccato origiale. La. xx. Jobā.

Prima che tu passi oltra o grāde voglia de vdire
che cosa e peccato originale t come li fantolini pec
cano in esso t pche son dānati. Johanni.

Sapi iohāni che peccato origiale e vna inor
dinata dispositiōe che adiuene ala natura hu
mana p la dissolutiōe de quella armonia do
ue p sisteua la origiale iustitia. cosi come la malitia e
vna disordinata dispositiōe del corpo p laqual se di
solue la equalita dela cōplexiōe doue p siste la sanita
t q̄sta tal disordiata dispositiō fue pria i adam t da
lui descese i tutti li hoī che appresso lui son nasudi e
nascerano. t acio che tu intēdi io lassero diuerte op
nion de alcūi t diro la vera sententia di q̄sto. Sapi
adūqz che tutti li hoī che nasceano de adā se pono
p siderar cōe vn hō inquāto cōuengono i vna natu
ra laqual p̄edeno dal p̄io parēte t cōe molti hoī
de vna citta son como mēbri d uno corpo cosi tutti
li hoī descēdēti de adā son cōe molti mēbri d uno
hō ouer de uno corpo. t lato de uno mēbro del cor
po cōe p exēp̄io dela mano nō e volūtario p volun
tā che sia nela mano ma p volūta de laia laql̄ moue
tutti li sentimēti ouer mēbri. Unde lo omicidio ch̄
comete la māo nō sarebe iputato ala māo p sideran
dola secōdo se cōe diuisa dal corpo a peccato ma le
iputato a peccato iquāto essa e pte de lhō mōssa dal
p̄io p̄incipio motiō de lhō. t p rāto i q̄sto modo
la disordiata dispositiōe che e i q̄sto hemo genera
to de adā nō e volūtaria p sua volūta. ma p volūta
del p̄io parēte elqual nō e p motion generatiua
tutti q̄lli che deriuano da lui cosi come la volūta de

laia moue tuti li mēbri del corpo ad adopar, e po
qsto peccato del p̄io parēte ch̄ se deriuia ali successo
ri se chiama original così cōe q̄llo chē deriuia da laia
ali mēbri se chiama actual elqual se comete p̄ alcun
mēbro non e peccato de q̄l mēbro saluo che esso e
pte de lhō e p̄ tanto se dice peccato humano. Losi
el peccato original nō e peccato de q̄sta p̄sona saluo
i quāto essa receue la natura dal p̄io parēte, e po an
cho e chiamato peccato de natura lēcōdo lapostolo
che dice che eramo alcūa volta p̄ natura filioli d̄ ira

Johāni. Come adunq; se intēde quel che dice
dio p̄ Ezechiel ppheta. Tute laie sono vne così laia
del padre come laia del figliolo. El padre nō porte
ra la iniquita del figliolo nel figliolo la iniquita del
padre Ma laia che pechara sara punita. Jacobo.

Questo io ti respōdo che le vero quādo el fi
gliolo participa delle colpa del padre, ma in
questo caso come tu hai dicto tutti participa
mo della colpa del primo parente.

Come li puti de christiani nascono i peccato ori
ginale. Capitolo. xxi. Johāni.

Di chel figliolo de dio vēne al mondo co
me dice nostra fede e p̄ la sua sua passiōe ha
dato virtu ali sacramenti dela chiesa e spe
cial el baptēsimo e ha dato virtu d̄ purgar lo pecca
to originale vorci saper p̄che uno che nasce de chri
stiano baptizato e liberato dal peccato originale e

Tenuto alla pena de tal peccato. Jacobo.
U debbi sapere che lo peccato del p̄io pa
rēte macula e ipiaga nō solamēte la natura

ma etiā dio la psona po che esso offere la iustitia di
mina e ancho idio. La iustitia offre nō obseruādo
la lege e dio disprezādo q̄llo che lhauca instituito.
Hora la iustitia de dio rechiede la pena in la natura
laqual cosi come se fosse seruata i la origial iustitia e
sarebe stata senza pena trāsgredādo e incorsā in pe
nalita de essere mortale e hauer i se p̄cupiscentia car
nale e patir altri defecti natural liqual etiādio redū
dano su ogni psona participāte q̄lla natura. Hora
el verbo diuino incarnato p lo merito de la sua glo
riosa passiōe ha dato virtu alli sacramēti de purgar
li defecti natural i la psona pero che già recōciliati
cō dio ma la natura tāto quanto se moltiplica in le
pstone p generation semp̄ riman debitrice alla iusti
tia che e eterna e ppetua. Et po nella fine del mūdo
sara p virtu della passione de christo satisfacto anco
alla iustitia laqual hauera hauto la sua sententia exe
quita. e si se reintegrera la natura i le pstone le qual p
merito della fede e della gratia che e stata expiata e
purgata la pēnalita della natura. Hora descēdādo al
pposito cosi come li peccati psonali del padre non
fano dāno al fiolo cosi li beni psonali nō sono meri
tori al fiolo e po chel baptēsimō del padre del de
fecto naturale i la psona p̄pria po quel baptēsimō
nō po giouar al fiolo p tāto e necessario el baptēsimō
mo a ciascaduno che vol participar beatitudine po
che esso laua e purifica dalla maculata naturale e so
pea infunde la gratia p laqual fiano certi adio.
CDe la pena del peccato origiale. La. xiiij. Johāni.
Uorei che me dechiarasti se li santolimi che sono

bestie sono pducte dala virtu exsistente in la natura
corporea. Ma de lhō diceo nel genesis. Fece dio
lhō del lucto dela terra e ispirò nela faza sua spiracu
lo de vita e fue facto lhomo in aia viuente doue se
da aditendere che solo laia humana e facta da dio.
Perho sapi che generare cioè el padre nō da altro
al figliolo saluo che la virtu del suo spma vegeta lo
embrione e dali figura humana e dispone la mate
ria insino a lultima dispositiōe de receuere lanima i
fusa da dio p creatione. *Johanni.*

Come si fa questa dispositione. *Jacobo.*

Sapi che quādo lhomo se meschia con la fe
mina el spma suo se troua cō lo sangue mē
struale dela femia e cō vna angeuole mītu
ra la virtu retētua della matrice reclude i vna delle
sue noue camere q̄stī duo liquori e alora el spma de
lhō p spacio de sei zorni puertisse q̄lla massa i lacte.
Poi fra noue zorni la puertisse i sangue e poi in do
desi zorni la puertisse i carne e apresso disedoto zor
ni acopisse tutti li mēbri e compiuti tutti li mēbri
dio creādo insunde laia itellectua si che i quarāta e
cinq; zorni se termia la generatione humana.

C De la vnione de lanima al corpo.

Johanni.
Capitulo quarto.

Assai intendo le predicte cose. Uorei hora che se
guitassi apresso de la vnion de questa anima con lo
suo corpo. *Jacobo.*

Ra sapi che le differētia itra la vnion de la
nima humana al suo corpo e ala vnion delle
altre doue ala sua materia. Per oche le altre

b

Douie sono dependete dala lor materia co' laquale es-
se sono generate quando la lor materia macha dalla
debita dispositioe la forma se corrone e va i niete.
Ma laia humana se vniisse al corpo non co'e depen-
dete dal corpo ma il corpo depede da laia. Et po so-
lo laia humana e separabile dal corpo senza sua corru-
ptioe. Et di qsto habi lo exeplo del carbone acceso
e dalla luce del sole e dalla fiamma. La luce del sole me-
diante el suo radio illumina laria e se vniisce con lui e
no po el sole depede da laria ma piu tosto laria de-
pende da la luce po chel prede pfectioe dalla luce.
Unde rimosso laria romane semp la luce come cui
dentemente appare interposto qualche cristalo o ve-
tro o altra cosa transparente intra la luce e laria. Lo
ste i la vnió de laia ragioneuole al suo corpo. Et qsto
no e cosi della fiamma o del carbone po che quella tal
luce e dependente p la sua vnió dela materia allaqua-
le la e vnta. Unde rimosso o anichilato lo subiecto
la fiamma si disparte e corriu pesse la luce. Et p qste tre
differetie de luce zoe nel carbone nella fiamma e nella
aria se pol cōprendere tre luce zoe tre differetie de lu-
ce spirituale. La pria ne laia vegetativa zoe i la pian-
ta come nel carbone po che qlla aia e meno pfecta e
se vniisse co li corpi piu materiali. Et laia sensitiva se
po cōprendere p la luce dela fiamma laquale se vniisse
co li corpi non tanto materiali e piu acti a mouerse
da luogo aluogo e piu radiosia che qlla del carbōe.
Et qste do aie co'e ho dito secundo la natura sua de-
pendete dalla materia loro e po moreno ala morte
lor del corpo loro. Ma laia humana e co'e la luce ce-

lestiale icorruptibilmente radiante ne laria. Et simel
mete e illo corpo humano coe la luce del cielo ue la
ria solamente interponendo una differetia che la luce
celestiale non si determina ad alcuna particular parte de
laria anci si diffunde per tutto. Ma laia humana se de
termina a uno corpo. Unde non posse essere due anime in
uno corpo ne una anima in duo corpori. Tu poi adunque
vedere coe laia se unisse al suo corpo et debi sapere che
lania a tre respecti al suo corpo uno che riguarda
coe el phisicitate la cosa da lui perfecta laltro che coe lar
tifice oriza et ordina li suoi instrumenti cosi lania oriza
et ordina li organi corporali et le virtute deseruiente al
corpo la tertia che essa illuminia lhom come la luce la
cosa illuminata. Et questo basti al presente capitolo.

C Della quenientia della unione già dicta. ca. v. Jo.
F L modo della unione mi par assai quenien
temente veduto et quelli exempli da ti introducti
Ma considerato laia secodo la diffinition da
te alegata essere una substantia icorruptibile coe et per
rare que appresso tu debi guardare non mi par che essa
se unisca quenientemente a questo corpo. Et questo
dir me moue tre rare que. Prima che essendo laia icor
ruptibile piu digna cosa sarebbe che essa fosse unita a
uno corpo icorruptibile coe son i cieli et le stelle. An
cora essendo laia intellectua immateriale douerebbe es
sere unita a uno corpo meno partecipante materia co
me e el fogo el quale e de sua materia piu sottil che li
altri elementi et piu nobile et meno partecipante mate
ria. Ancora essendo laia humana piu che le altre se
cundo che tu ai dicto queniente cosa serebbe che essa

b ii

fuisse vnita a uno piu pfecto corpo che lo humano
po che molti aiali hano la sufficiēt a loro secundo
debita pportiōe cōe li peli p vesta le vngie p calzari
z ancho le armie natural p lequal diffendeno la natu
ra sua da le cose icomode lequal cose nui vegiamo
el corpo humano non hauere. Dūqz nō me par che
questa nostra aia sia debitamente vnita a questo no
stro corpo. iacobo.

Dohāni tu moui una bona difficulta laqual
facio che nō facia scrupulo ala tua mēte te la
asolgiero arecordādote pria che lo ipotente
idio la creatiōe de questo visibile mōdo lo distinre
i tre p̄cipal pte. Lioe i la creatiōe la creatura spuia
le z questo nota. Moyses i lo p̄cipio del genesis
doue el dice che dio in lo p̄cipio creo el cielo zoe
secudo li doctori la natura spuiale ouero āgelica che
e puro spirito La secuda pte del mōdo e pura cor
porale z po subiūge moyses z la terra z p la terra i
tendādo la creatura pura corporale in laqual pte se
piene tutti li quattro elementi z ogni bruto aiale.
La terza pte de lo vniuerso e mezana tra q̄ste due.
cioe e cōposta de pte pura spirituale z delle pte pu
ra corporale z questo dechiara moyses i lo medesi
mo capitolo dicēdo. Poi ch̄ dio hebe creato el cie
lo e la terra e tutti li aiali le stelle disse. Faciamo lho
mo alla nostra imagine z similitudine z sia sopra li
aiali della terra z li ociali de laria z li pessi del mare
Ora vedute q̄sto vegiamo come q̄sta nostra aia a
nessere pportiōato eorpo alla sua natura. Unde no
ta che laia humana tien lo infimo grado dela itelle

ctualita po se dice che ela e i lo oriente oriente della
eternita e qsto i tato che essa non a naturalmente la
noticia della virtu inscripta in la sua intelligentia co
me hano li angeli ma acioche essa sia posta nello acto
dello intendere essa medica le specie intelligibile me
diante li sentimenti corpori. Et po non solamente a la
virtu intellectua qualia essa e simile a li angeli ma
ancora a la virtu sensitiva e vegetativa p laqle essa
participa dela natura inferiore. Et qsto e secundo aristot
ile. Pero che la natura mai non machai le cose ne
cessarie e hauendo lania virtu sensitiva laqual non se
po exercitare senza corporei instrumenti era dibiro
gno che essa se vinisse a uno tal corpo elqual potesse
essere suiciente organo de sentimento. Et sapi che
tutti li sentimenti se fundano sopra lo sentimento del
tochare. Alqual se rechiede organo che sia mezano
tra le qualita ptrarie lequale sono caldo fredo hu
mido secho e simile aqueste delle qual el sentimento
del tochare e apprehensivo po che lui e i possanza a q
ste ptrarietade e poi sentire e quando lorganon del to
chare e piu reduto a la equalita dela complexione tato
e piu perceptibile delle cose sensibile. Abiando adunqz
laia intellectua pfectissima virtu sensitiva fu debiro
gno che el corpo alql essa se douea vnire fosse mixto
delle qualita ptrarie e sopra tutti li altri corpi piu
reducto a la equalita de la complexione. Et po questa
virtu del tochare e piu pfecta i lo homo che i alcu
no altro asiale. Et tra li homini coloro ch hano piu
pfecto sentimento del tochare sono piu intellectui.
Unde dice Aristotile de li homini che hano carne

molte sono de minor inzegno. Et dato qsto vero al
rcispôder ali argumêti da te mossi. z quanto al pñio
dicto che e i lo corpo humão quâta materia se tro
ua due pditione luna sie lalitudine e laptitudine che
essa a la sua forma mediante laqual essa e constitui
ta i essere. L'altra sie qlo che sequita a la sua disposi
tione. Exêplo de qsto lo artifice p segar lo legno ele
ge la materia dura come e el ferro ma che li dêti se
ruginiscono qsto e psequete p la natura della mate
ria. E p qsto modo a laia intellectua e necessario el
corpo material z de equale cõplexione a cio che essa
possa exercitar la virtu sensitiua. Ma che la materia
sia corruptibile qsto e p la pditione de la sua dispo
sitiõe laqual e de qualitade ptraria. Et se tu dicesi p
che idio non la fece incorruptibile piosia cosa che
lui la potea far. A qsto io te respôdo. Pria che de la
voltita de dio nô e possibile poder assignare la raro
ne. Secundario dico che dice scô Augustino sopra
el genesis. Nô tato se debe guadar a quel che puo
far misser domenicio quâto se debe guardar a qlo
che e pueniente a la natura dela cosa. Ni cedimeno
la summa bonta de dio p dono di ḡa de dio a pue
duto alhô inquanto lui la reaquistado p lo ministe
rio della redēptione la final resurrection e ppetua i
mortalita. Al altro tuo argumêto io ti rispôdo che
laia intellectua non e vñita solamête al corpo p intê
der po che qsto la puoe senza el corpo. Ma etiâdio
rechiede el corpo p lo sentir laqual virtu sensitiua
rechiede organo pplexionato equalmête. Et po sive
necessario alla intellectua de vñirse a vno corpo

mixto i le mixtio le equalita ptrarie siano reducte
a uno certo mezo t a pteperamento che se fosse uno
corpo simplice cõe tu dici del fuogo nõ potrebbe es-
sere equalita i la cõplexion p lo excelente vigor della
sua actiuita. Unde piu pfecto e el corpo mixto alla
punctiæ del sentimento che nõ ne uno simplice ele-
mento. Al vltio d'oue tu dici li corpi delli bruti aiali
esser piu pfecti po che li han natural arme t. io te
respodo che p qsto non se po dir li altri aiali essere
piu doctati che l'homo ne quanto al corpo ne quan-
to alla pditione. Pria quanto al corpo po che l'ho
ha le mane lequal secodo aristotile sono organo de
tutti li membri. Unde qollo che fanno li altri aiali cõ
li sei membri fa piu l'ho pfectamente con le mani t poi
a l'ho la ratiæ che sopra auanza a tutto. t p qsto se po
pcluder ch laia debitaute sia unita al corpo humano.

C Della quantita de l'anima capitolo. vi. iohanni.

Johanni po che semp o vduto che ogn creature e
circoscripta e limitata nela sua essentia t solo idio e
senza mesura vorei sapere la quantita de questa ani-
ma humana.

Jacobo.

Un debbi sape che come giate o dicto ne li
precedenti capituli laia e una substantia in corpo
crea t p psequente essa nõ a ne quantita ne me-
sura secodo la dimensione corpora ma essa e quanta
e limitata circa ala virtu t possanza. Pero che solo
idio e colui che a virtu infinita t essentia in creata. Se
aduq; laia in ogn pte del corpo secudo la totalita
de le sue possenze Unde con la virtu visuia essa e in li
ochi t non i le mane e p virtu palpativa in le mane

nō in le orecchie. Et così i li altri sentimenti secundo
virtu determinate. Ne voglio che tu pēsi che q̄ste di
tierse opatione faciāo essere laia magiore o miore. Pe
ro che quādo ala sua essentia tāto e i vna pte cōe in
tutte. Non e adūq; laia quāta secōdo che io ho di
to saluo che quātita virtuale. Et q̄sta quātita se intē
de circa le sue opatione de lequal la pria e viuificar.
Et q̄sta mediāte tutte laltri già dite. Johāni. Mol
te volte me ho ymagiato che laia cresa crescēdo el
corpo po che noi vediamo che crescēdo li faciulli cre
sce i loro la intelligētia e la raxone e la forza e la pos
sanza.

Jacobo.

SApī che la virtu intellectua e vna equalita
che p̄sente da ogni pte alla rāde vnde ela
e assimigliata gla figura circulare laquale e
egualmēte distāte dal suo cētro e dice oratio se la fi
gura tonda e più pfecta che tutte laltri figure sola
mēte p la sua equalita. quādo magormēte la virtu
nō p grādeza corporale ma p pueniētia d' mazor ra
xone auācera le altre affectiō de lanio. Pero quādo
el fanciullo laudabilmēte cresce non cresce laia cor
poralmente ma cresce al profecto del più bene. Se
adūq; altro e el crescere e altro e el miorar el priorsa
ra quāto alla quātita dimēsua el secōdo quāto a es
sere de nicio. Pero crescēdo li fantolini quanto a
laia nō sono più grādi ma se fano miori. Et se q̄sto
miorare facesse la grādeza di mēbri quanto lhomō
fosse de mazor mēbri tāto sarebe più saino lo ptra
rio chi vedēmo la experientia. Johāni.

Pero che li fantolini si tosto come sono nasuti

car hal miseria nō sara volūta de peccar ne anco pos-
sanza de far trāspasso ma tutti i licētia possederano
li hoī acōpagnati cō li angeli. Nō sara piu rebella
la carne el spō ma viuerās securi cō ogni trāqlita.
O vita de tāta belleza e dignita de tanto amore. pe-
ro desdegnar se debe ognū de seruir piu al peccato
essendoli pmesso tanto ben in cielo. Unde dice san-
cto Gregorio vogliamo fratelli e sorelle carissimi
considerar ql che ne pmesso i cielo. se auilera tutto
qllo che ne pmesso in terza. pero che la terrena sub-
stācia cōparata alla felicitā supna e cargo e non sub-
sidio. La vita tēporal cōparata alla superna vita le
piu tosto da dir morte ch vita. Ma quale līguia po-
ria dir o intellecto cōpēder li gaudij della felicitā
supna esser tali chori angelici e con li btissimi spiri-
ti star dāuati la gloria del creator. Ueder el volto d
dio plente Ueder lo icir cūscripto lume. Nō hauer
timor de morte. ma allegrarse del don della ico-
ption perpetua. Ecco carissimo iohāni ql che sara
nel fine senza fine. Et che altro fine sara el vostro sal-
uo de giōger a quel regno che nō ha fine. E qual sa-
ra lhō che amastrara el primo suo. O qual angelo
laltro. O qual angelo lhomo domādalo dio cīr-
calo in lui e basta a lui e sarali aperto e troualo e sa-
rali dato. Lapi. vltio della final resurrcctione.

Hora resta a cōcluder vltimamente el final p-
posito per la cui cōclusione hauendo vcdū
Hto nelli antecedēti capitulī la imortalita de
l'anima e i lucghi a lei deputati poi che seperata
dal corpo voglio che sapi che lhō e quello che me-
i

rita premio o dānatiōe. E po laia non e lhomō tut
to ma parte de lhō essētial pero che lhomō e cōpo
sto de corpo come de materia e de aia come de for
ma. p tanto se rechiede ad hauer premio o pena. la
vnion del corpo cō laia acio che tutto lhomō e nō
parte senta pena e luno e laltro. Et questo predicho
nel mūdo chisto nō ministro māifestādo che quā
do sara vēuto q̄l termine i elqual idio vora che mā
chino li mouimenti del cielo ella generatiōe delle co
se inferior z alteration deli elemēti. alhora resuscita
rāno tutti li corpi humani z ritornerano le anime a re
sumer li lor corpi che sarāno de q̄lla natura che ha
ueano prima. ma de altra cōditione pero che nō sa
rāno piu corruptibile ne mortali. nia ppetui z icor
ruptibili z q̄lli corpi che se reunirāno alle aie glori
ficate sarāno gloriosi po che la gloria de laia se redū
dera nel suo corpo. z lo p̄trario sara de laie dānaie.
pero che la lor miseria redundera nelli soi corpi. li
quali cō le aie patirano sempiterna pena. Johāni.

DEn ch fermamēte io creda chel sara la final
Dresurrectiō come p li sc̄i euāgelij noi habia
mo nīctedimeno me par hauer udito mol
te ragione de philosophi liqual se inzegnano de p
uar esser impossibile li corpi resuscitare z reunirse
ale sue aie. Et una razon e che i alcuna cosa natural
se vede che q̄llo che e corruto retorni nel esser pri
mo ne p̄prio ne che mai dalla priuation se retorni
a labito come dalla cecita alla luce. Et p rāto che le
cose che se corrūpeno po retornar nel p̄prio esser la
natura se adopera a far che q̄llo che nō pol esser p

petuo in se sia perpetuo per successione. Unde lhō
non genera se medesimo ma vno altro simile a lui
L'ociosiacosa adiūqz che p morte li homini se corrū
p'eno z resoluasi li corpi loro fina alli elementi non
par chel sia possibile che debiano ritornar i q'llo p
p'rio numero che prima haueano. *Jacobo.*

Sapi carissimo che la virtu e possanza della
natura deficiente dalla virtu z possanza di
uina c'oe la virtu e possanza del instrumēto
e deficiēte dalla virtu del principal agente z molto
piu pero che tra la possanza diuina z q'lla della natu
ra e infinita distantia. z pero aduegna che per opa
naturale nō sia possibile che q'llo che e corrupto se
re integrati a vita n'etedimēo q'sto se po fare p virtu
diuina z in tal modo dicemo che la sera. Unde che
la natura nō possi far q'sto e perbo che opation na
turale ex equiscono mediāte qualche forma laqual e
principio de q'lla operation. z quella cosa che ha for
ma a etiādio esser z pero non se ingenera se stessa.
ma genera qualche altra simile a lei. Et quando essa
e corrupta pde q'lla forma plaqual ella era in acto z
adoperaua. Et pero per natural operation non po
quello che e corrupto repararse Ma la virtu diuina
laquale pduce le cose nel esser suo alle sue operation
non obligate alla natura. ma sciolte e libere z senza
el mezo dela natura pol esser ogni natural effecto
producer. Unde conciosiacosa che la virtu diuina
sia sempre a vn modo cosi nelle cose viue come nel
le morte po le cose corrupte restituir allesser primo
che haueano. *Johanni.*

i ij

A sìai me par esser satisfacto in questo mia vnaltro
argumēto me par hauer vditō tē questo. Sel cor
po de lhō se debe reparar alla vita de pria per simile
ragion e necessario che li sia restituito quello che so
del cōplimēto del suo corpo. tē se questo fosse segui
terebe vna grāde indicētia nō solamēte quāto alli
capelli t alle vngie lequal ognī giorno remouemo
da noi p manifesta incisione. ma etiam per molte al
tre parte del corpo lequal p oculta opation de calor
natural se risolute lequal cose se debeno esser restituiti
te alli resuscitati apparebe vna disportionata grāde
za p laqualcosa non par cōueniuole che lhomo de
bia resuscitar poi che vna volta le morto qsto me
par impossibile.

Jacobo.

A Questo sio te respodo che quel che nō ipe
disse la vñita d lhomo quādo le i vita chia
ro e che nō po ipedir la sua vñita quādo el
sara resuscitato. Ma nel corpo de lhō tāto quāto el
viue nō sono sempre quelle medesime parte quāto
al numero. ma solamēte quāto alle specie. Et questo
noi puiamo che molti capelli ne cadeno della testa
li quali nō ritornēo piu d'oue sono caduti ma ne na
scono delli altri simili a quelli. Et nō p questo se im
pedisse la vñita d lhō dal principio della sua vita fin
alla morte. Exēpicio de questo possiamo vedere nel
foco elqual ben che larda diuerte legne in diuerte
hore nientedimeno se se dice sempre vñ foco. Et co
si e nel corpo humano pero che la forma sua e la spe
cie de le sue parte singular sempre son ptiue in tu
ta la sua vita. ma la materia delle parte se risolute p

la operation del calor natural e altra de nouo se genera p lo cōtinuo alimēto che nui aministremo al corpo. Ne se po dir altro e altro secundo diuersē etade po che i vechieza le ql medesimo ch lera i pueritia auegna che in lui nō sia molte numeral parte del corpo secundo luno e laltro stato Losi adunq; nō si rechiede acio che lhō resuscita i lo medesimo esser de prima che tutte le parte che furenō prima del corpo resuscitano, ma solamente tāto quanto e necessario alla sua debita quātita. Et specialmēte resūmera quello che piu pfectamēte fo sotto la forma della humanità. Et se qualche māchamento ne sara come de color che moreno auāti che sia venuti alla debita soa quātita ouer de color che sono mostruo si quel defecto suplira la diuina possanza. Et questo par ame che bastia a satisfaction della difficulta mos sa e a compimento de questo picolo tractato per la cui fine in sempiternum sia laudato laltissimo dio. Amen.

Finis.

Finisse el dialogo de frate Jacobo champhora da Genoa. Stampato ne linclita citta de Mila no in casa de Magistro Ulderico Scinzenzeler nel Mccccclxxxvij. adi. xxij. de nouembre.

Amulphi Lancty Laudet.

Tabula de la presente opera.

Tractato de lanima a carte. iii.
Lhe cosa e lanima secodo la sua diffinitioe a carte. iii.
Da che pcede li cinqz sentimeti del corpo a car. iii.
Quale fu el primo origine e fondamento de lani
ma. a carte. iii.
De largumeto dela dispositioe de lanima a carte. vi.
A che modo sta vnta lanima col corpo a carte. vi.
Perche ogn creatura e helimentata nela sua essen
tia. a carte. vii.
Se lanima crescie cresendo el corpo a carte. viii.
Perche le creature picole non parlano quado son
nati a carte. x.
Quanto e grande la poftanza de lanima a carte. x.
Quanto e grande la dignita de lanima a carte. xi.
Lhe significa la imaginatioe d la trinita a carte. xii.
Lhe deferentia e da lanima rationale aquela che in
rationale a carte. xv.
Se lanima sente alchuna passione in questo mon
do a carte. xv.
De che cosa e composto el corpo e se lanima e com
posta dalcuna cosa a carte. xvij.
Lomio lanima se parte dal corpo a carte. xvij.
Quali sono li membri officiali che seruano al co
po a carte. xvij.
Perche cason lanima e immortale a carte. xvij.
Lhe cosa e materia che cosa e atto e che cosa e pot
tia e che cosa e forma a carte. xvij.
Argumeti a puar d la imortalita de laia a car. xxij.

Del stato de lanima dapoï che e seperate dal corpo
e che lochi sono aparechiati a carte. xxiiij.
Che grado e che stato e quel de laia a carte. xxvij.
Quanti lochi se asegnia a lanima dapoï che el corpo
e morto a carte. xxvij.
Quante sono grande le pene del purgatorio
a carte. xxvij.
Se li demonij senteno tormento come fano li dā
nati a carte. xxvij.
Che cosa e peccato originale a carte. xxvij.
Perche le creature rationale nascono con peccato
originale a carte. xxx.
Che pene sono quelle de le creature che vano al
limbo. a carte. xxx.
De la beleza de la gloria de vita eterna a car. xxvij.
De la resurreccioē del di del iudicio a carte. xxvij.

Finis.





Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Guicciardini 20.2.70